

# Religioni e società



**PIAZZOLA SUL BRENTA IN MOSTRA LA MADONNA DI ANDREA MANTEGNA**

La Madonna col Bambino, San Giovannino e sei sante, dipinto di fine Quattrocento, riscoperto nei depositi del Museo Correr di Venezia, è in mostra fino al 27 ottobre a Villa Contarini, a Piazzola sul Brenta (Padova), luogo natale di Andrea Mantegna.

La rassegna avviene a conclusione del restauro sostenuto dalla Fondazione G.E. Ghirardi Onlus. L'opera misteriosa, pervasa dallo spirito del Rinascimento, reca la chiara impronta del celebre pittore padovano (1431-1506).

## ABITARE LE PAROLE LE LEGGI CHE IL CASO ASSECONDA

di Nunzio Galantino

### PROBABILITÀ

«Vi è un mondo – meglio, parlare di un insieme di “non luoghi” – che vive di affermazioni riguardanti eventi che potrebbero verificarsi, ma dei quali nessuno ha certezza totale. Tali sono, ad esempio, il mondo delle assicurazioni, del mercato finanziario, del meteo e delle scommesse.

Certo, il controllo e la quantità di informazioni disponibili raggiunta nei vari ambiti del nostro vivere rendono sempre più credibili le probabilità ben calcolate. Nell'ambito medico, ad esempio, queste stanno permettendo il progresso e l'avanzamento del nostro benessere. Anche in fisica, ritenuta per antonomasia la scienza delle scienze, sembra non si possa fare a meno della probabilità. In particolare, la fisica quantistica ci ha fatto scoprire che l'osservazione della realtà e le leggi che la regolano sono solo una manifestazione del reale, la più probabile fra le tante altre forme di manifestazione del reale.

Lo stesso mondo dell'Intelligenza artificiale (IA) è un insieme di sistemi che apprendono, assemblano e divulgano informazioni e contenuti utilizzando algoritmi. Questi scelgono la soluzione più probabile e la offrono come la migliore possibile, a seconda di alcuni vincoli e di alcuni limiti. A dispetto di quanti tendono ad attribuire alla IA caratteri di assolutezza nelle risposte che fornisce. Dal momento che, come ricorda G. Giorello, «così lavora la ragione degli uomini: appunto lentamente, costruendo dai propri errori, correggendo le proprie stime iniziali».

Nella nostra quotidianità siamo costantemente esposti all'errore e le nostre certezze spesso virano all'incertezza, sconfinando nel mondo del casuale e dell'incognito. Dal latino *probabilitas*, la probabilità richiama ciò che è credibile o verosimile, in base a informazioni pregresse e sicure. E per chi, in cerca di etimologia, evoca il verbo *probare*, probabile è anche ciò “che si può approvare”.

Boezio, nel *De differentiis topicis*, associa il probabile e l'attendibile. E ritiene tale «quanto appare a tutti, o a molti, o ai dotti e ai sapienti, e tra costoro ai più stimati e insigni, oppure a coloro che in qualche arte siano divenuti esperti». Così, il filosofo senatore romano mette insieme, senza saperlo, le quattro definizioni della probabilità – classica, frequentista/statistica, soggettiva e assiomatica – tutte basate sul caso e sul riconoscimento che anche il caso/l'incognito ha le sue leggi.

Queste non autorizzano ad agire senza pensare, parlare senza sapere, vivere spinti soltanto da impulsi incorrelati. Il caso è ciò che, a poco a poco, si manifesta e ci sorprende, permettendoci di essere strumenti di gesti/parole... probabilmente corretti, che fanno intravedere “dove andare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Les Boutographies. Emilia Martin, «I Saw a Tree Bearing Stones in the Place of Apples and Pears», Montpellier, fino a oggi



EMILIA MARTIN

## CHE COSA CI DICONO OGGI LE STIMMATE

**Percezioni del sacro.** Una monografia con otto saggi in inglese e tre in italiano analizza, con l'approccio di discipline differenti, la fenomenologia di tali esperienze e figure quali padre Pio, Katharina Emmerick o s. Gemma Galgani

di Gianfranco Ravasi

«Io porto *tà stigmata* di Gesù nel mio corpo». È l'ultima riga, prima del saluto finale, che Paolo scrive nella Lettera indirizzata ai Galati (6,17). In essa appare un vocabolo greco, *hapax*, nel Nuovo Testamento, che ha generato il nostro “stimate”. Un plurale *tantum* che nasce da *stigma* e dal verbo *stizo*, «pungere, marchiare a fuoco». Attraverso un marchio impresso sulla carne viva si identificavano nell'antichità gli animali e gli schiavi fuggitivi e ripresi, come segno di proprietà. Non mancava anche una prassi rituale per gli addetti al culto nei templi. Un cupo e infame ricordo è, invece, quello dei nazisti che incidono sulla pelle dei condannati ai lager un numero o una sigla.

È probabile che l'Apostolo voglia evocare i segni delle flagellazioni da lui subite e delle varie prove attraversate durante la sua missione: una descrizione vivace è nel c. 11 della *Seconda Lettera ai Corinzi*. Paolo, però, considera queste cicatrici come un segno glorioso. Nello stesso brano autobiografico dello scritto ai cristiani di Corinto c'è anche un'altra tipologia antitetica di marchio, «una spina nel fianco, un inviato di Satana per percuotermi, perché non monti in superbia» (12,7).

Potremmo, quindi, dire che nel corpo di Paolo bruciano quasi due “stimate”, quella gloriosa di Cristo simile alle sue piaghe di crocifisso, e lo *skólops*, un altro *hapax*, «spina» ma anche «palo», una tortura diabolica. Quale essa sia è oggetto di ipotesi diverse. Per alcuni si tratterebbe di una malattia fisica, per altri di una turba psichica, per altri ancora di una debolezza morale, un demone o una persona avversaria ricattatrice. C'è chi la riduce a un livello teologico più generale, ossia la resistenza degli Israeliti, fratelli di Paolo «nella carne», alla fede cristiana. Noi pensiamo più spontaneamente a un disturbo fisico umiliante con accessi bruschi e imprevedibili; certamente non è l'omosessualità, come immaginava Pasolini nel suo progetto di un film non realizzato sull'Apostolo. È, comunque, rilevante la ripetuta successiva dichiarazione di Paolo che vede

nel vuoto miserabile della sua carne debole l'irrompere della potenza di Cristo: «Ti basti la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Nella tradizione ecclesiale successiva, le stimate – oltre al prototipo delle cinque piaghe dei piedi, delle mani e del costato di Cristo crocifisso – sono entrate nella sintomatologia delle varie esperienze mistiche come ridondanza somatica della vicenda interiore spirituale. Chi non ricorda le stimate di san Francesco d'Assisi e la relativa iconografia, oppure quelle, spesso fotografate, di san Pio da Pietrelcina? Certo, la decifrazione della causa genetica di un simile fenomeno non ha mobilitato solo i teologi e gli storici, ma anche medici, psichiatri e psicologi (emorragie fisiologiche, isterismo, autosuggestione?).

Questa lunga premessa è necessaria per rimandare a una monografia dedicata proprio alle «percezioni del sacro sul corpo sofferente: stimate e stigmatizzati fra XIX e XX secolo». Essa costituisce il nerbo del XXXVI volume dell'*Archivio Italiano per la storia della pietà*, fondato da quello straordinario sacerdote e intellettuale che fu don Giuseppe de Luca (1898-1962), grande studioso della storia della spiritualità alta e popolare. Non possiamo qui segnalare la sequenza dei saggi – otto in inglese e tre in italiano – i cui autori rivelano una militanza in discipline differenti (teologia, storia, antropologia, agiografia, etnologia, semiotica).

Ad approcci di taglio epistemologico si accompagnano studi sulla fenomenologia di tali esperienze, così come non manca l'entrata in scena di figure famose: si pensi, ad esempio, oltre al citato padre Pio, alla monaca agostiniana tedesca Katharina Emmerick (1772-1824) che ebbe come discepolo ed “esegeta” delle sue visioni e delle sue stimate lo scrittore romantico Clemens Brentano, e alla lucchese santa Gemma Galgani (1878-1903) che ha lasciato nelle lettere e negli scritti spirituali un'attestazione autobiografica dei suoi fenomeni mistici. Lo sguardo degli autori si allarga anche ad altri ambiti nazionali, come la Gran Bretagna, l'Olanda, la Spagna, la Francia.

Per stare più vicini a noi, vorremmo citare due studi piuttosto curiosi. Da un lato si vaglia la reazione dell'allora S. Uffizio nei confronti degli stigmatizzati italiani tra il 1800 e il 1950, nell'intento di arginare una dilagante «invasione mistica» esondante oltre i perimetri del controllo e delle verifiche ecclesiastiche. In particolare, vengono presentate due figure. Innanzitutto la contadina maceratese Ester Moriconi (1875-1937), una miracolata divenuta una «macchina da miracoli». E, successivamente, Elena Aiello (1895-1961), stigmatizzata anche sul capo, monitorata con occhio critico dal dicastero vaticano (un esperto non si rado convocato in questi casi era il celebre padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, pronto a smitizzare simili fenomeni), ma nel 2011 beatificata sotto papa Benedetto XVI.

D'altro lato, altrettanto coinvolgente è un dato costante, quello dei prodigi ematici di Madonne e Crocifissi sanguinanti. Nel volume vengono presi in esame due eventi degli anni 30, il Crocifisso grondante sangue di Asti e il mariofanie di Voltago (Belluno). È interessante notare che sempre attorno a questi fenomeni si aggrega una folla che anela alle ierofanie e al sacro esasperato, mentre l'autorità ecclesiastica fatica ad arginare, contenere e vagliare queste ondate di adesione ingenua.

A questo punto, si dovrebbe aprire il grande capitolo generale sul pianeta della mistica ma anche della devozione popolare che, nonostante l'irrompere della tecnologia, rivela il bisogno di un Oltre e Altro purtroppo, spesso, mal saziato e inavaso dalle Chiese. Anzi, talora dirottato da personaggi oscuri e ciarlatani lungo traiettorie degenerate, come anche le cronache attuali insegnano. Non a torto il filosofo David Hume ammoniva che «gli errori della filosofia sono sempre ridicoli, gli errori della religione sempre pericolosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Archivio Italiano per la storia della pietà**

Edizioni di Storia e Letteratura, volume XXXVI, pagg. 368, € 46

## IL GESÙ DI GROSJEAN SOLO FRA LA TERRA E UN DIO SFUGGENTE

Storia e umanità del Messia

di Lina Bolzoni

È un testo affascinante e singolare questa prosa lirica che Jean Grosjean dedica ai quaranta giorni che separano la resurrezione di Gesù dalla sua Ascensione. Il Gesù risorto di Grosjean è ben diverso dal figlio di Dio che celebra la vittoria sulla morte, che trova finalmente la risposta definitiva ai suoi dubbi, la prova che Dio non lo ha abbandonato. Si muove all'inizio in una zona di confine, tra vita e morte, fra carne e spirito. E la sua non è un'esperienza unica: si risveglia tra i morti, nel cuore della notte, e altri si risvegliano con lui, ma lui se ne distacca, se ne allontana. Il tempo si dilata («l'istante era enorme»), Gesù è «maravigliosamente malsicuro» per avere avuto l'audacia di rivivere, è timoroso di restare imbrigliato nella banalità del mondo, e soprattutto è solo. Incontra Maria Maddalena, ma ormai è diventata un'estranea; incontra sua madre, le parla ma lei non lo sente. «Gesù era solo fra un Dio dalle tracce sfuggenti e una terra dalle apparenze ingannevoli»; va a cercare, anzi ad assediare suo padre, per venire a capo della sua indifferenza. È il primo ad essere un Messia e sente il peso della solitudine dell'iniziatore, piange «intrappolato nella massa della sua immortaltà».

Il punto di vista di Grosjean, la sua scrittura, si fanno interni al Messia, si fanno interpreti della sua incertezza, della sua angoscia, mentre si fermano con uno sguardo ravvicinato e analitico, pieno di amore, sulla natura. Piante, erbe, fiori, ortaggi, uccelli vengono accuratamente rievocati, a volte via via coinvolti nelle passioni umane: «Scese attraverso prati di cardamine. Tutti quei fiori di cardamine da dove gli erano venuti incontro sui loro fragili piedi, con le loro vite arcuate, la loro pallida tinta malva, il loro leggero profumo di bucato, il loro ardente tremito di ragazze, la loro umida delicatezza?».

Il tono si fa radicalmente diverso quando si evocano eventi per così dire canonici, come la discesa la Limbo, e l'incontro con le schiere degli angeli. Nel Limbo Gesù si trova sperduto: «dopo aver sbagliato cento volte porta e corridoio, aveva trovato la via di uscita dai luoghi infernali e aveva lasciato i miliardi di spiriti che vegetavano nei ripostigli dell'universo, classificati per clima, razza, età e funzione», così come guarda con ironia, con un distacco profondo, alla potenza militare delle schiere angeliche: «Li fece uscire e schierare in battaglie... Erano le truppe del Padre suo, custodi e esecutrici delle sue supreme intenzioni... Erano l'entourage di fiducia di un Dio che frenava o scatenava la loro violenza a suo piacimento... Gli stendardi di seta fruscavano dolcemente nell'aria notturna. Gesù scrollò le spalle».

Il recupero del Padre avviene lentamente, preceduto dal difficile incontro con l'amico Lazzaro, l'unico con cui ha in comune l'esperienza della resurrezione, e con il ripetersi della pesca miracolosa. Con Pietro e altri quattro discepoli Gesù cuoce il pesce in riva al mare: è un momento di riconoscimento, di condivisione, e di irrimediabile alterità: «lo riconoscevano, ma aveva un aspetto strano, come se fosse un altro... Quella fu l'ora più bella di

tutta la storia umana». Quasi senza rendersene conto Gesù sale sul Monte degli Ulivi, è riconosciuto dall'asino che lo aveva portato nel giorno delle Palme, garantisce i suoi vecchi occhi cisposi e giunto in cima manda un arabo a chiamare i suoi discepoli. È il momento dell'Ascensione: Dio ritorna a lui e i due si incamminano insieme «lungo un via-vai celeste», là dove le piante e i fiori nascono a una nuova vita.

Proprio all'«ora più bella di tutta la storia umana» si intitola la prefazione, partecipe e ammirata, che José Tolentino Mendonça scrive per *Il Messia*, una prefazione che vuole anche richiamare l'attenzione su un autore poco conosciuto in Italia, un poeta, uno scrittore, traduttore e commentatore di testi biblici e del Corano, che ha lavorato a lungo a Parigi con l'editore Gallimard. Presso l'editore francese *Il Messia* era uscito nel 1974. Con «tono di narrazione intima e fulgore poetico», scrive Mendonça, Grosjean ci conduce per una riscrittura del testo biblico che richiama la nostra attenzione sul nesso tra lettura e scrittura, sull'impresa bella e impossibile in cui si cimenta il *Pierre Menard* di Borges, il lettore che ri-

**IL LIBRO, DALL'EFFETTO DESTABILIZZANTE, È ARRICCHITO DALLA PREFAZIONE DEL CARDINALE JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA**

scrive, parola per parola, il *Don Chisciotte*. «La lettura, ci ricorda infatti Borges, è, a suo modo, una forma di riscrittura – scrive Mendonça – Riscrittura innanzi tutto di chi legge, che esce trasformato dall'incontro con il testo, ma anche riscrittura di ciò che viene letto, perché via via che ce ne appropriamo... cresce con il suo lettore... D'altro canto la scrittura rimane. Ciò che la riscrittura può e deve fare è lottare con lei corpo a corpo, fissarne la memoria e l'odore su un'altra pelle, lasciarsi interrogare e rinominare come Giacobbe permise all'angelo (cf. *Gen. 32,27*), accettare il colpo che altera il ritmo e il respiro, anche quando non ce lo aspettavamo». È una rappresentazione fedele ed efficace di quel che avviene leggendo *Il Messia*, là dove siamo impegnati in un corpo a corpo con quanto ricordiamo della lettura del Nuovo Testamento e dell'insegnamento che ci è stato trasmesso, e siamo insieme affascinati dalla qualità della scrittura e dall'effetto destabilizzante che via via il testo genera in noi. Abbiamo a che fare con uno scrittore davvero singolare, che così viene ricordato dal suo amico Christian Bobin: «Ho conosciuto un uomo che ogni giorno nel suo villaggio stringeva la mano a Ponzio Pilato, cercava fragole selvatiche con Cristo, e ascoltava sua madre morta, dipinta su un quadro, suonare un violino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jena Grosjean**

**Il Messia**

Prefazione del cardinale José Tolentino Mendonça; testi in appendice di Christian Bobin Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, pagg. 88, € 10